

TRIPELEFF
Concorso 'Penne d'Uccello'
COME MI HANNO SPENNATO L'UCCELLO



La mia esperienza nell'organizzare
il Cantiere di Narrativa Gay
'Penne d'Uccello'
per Stampa Alternativa
nell'anno 1995



Un occhio a un buon mercato

Ne avevo parlato un giorno con Marcello Baraghini e lui aveva detto di sì. Essenzialmente l'idea era di far un MILLELIRE o qualcosa di simile mirato sul mercato 'gay' italiano. Baraghini avrà certamente tanti difetti ma innegabilmente ha fiuto. Quasi come un cane da tartufi, a cui rassomiglia anche un poco, con tutto quel pelo ispido e sempre più grigio che gli

TRIPLEFF
Concorso 'Penne d'Uccello'
COME MI HANNO SPENNATO L'UCCELLO

cresce per la faccia. Ora, il nostro editore d'assalto sapeva benissimo che il mercato gay è un mercato piuttosto grosso, un ottimo mercato, anzi. Molti in Italia non se ne rendono ancora del tutto conto, forse per pregiudizio ma probabilmente perché è in gran parte un fenomeno sommerso e difficile da quantificare. Non viene tenuto nella dovuta considerazione anche perché a molti più che dare un vago fastidio sembra quasi dare un vero e proprio senso di disagio, di malcelato imbarazzo, anzi, di vergogna. Quindi non ne parlano mai, come se non esistesse. Anzi, da sempre i nostri benpensanti cercano di farne sparire le cifre, di non farle vedere, come si fa con un calzino bucato dentro a una scarpa. Ma c'è. Siccome nessuno lo vede, pensano, la dignità è salva. Però, quando si arriva a casa e prima di andare a letto ci si leva la scarpa, il buco salta fuori lo stesso.

Recentemente (*n.d.r. cioè nel 1995*) il più che autorevole **Economist** di Londra, che si occupa molto seriamente di economia, di politica e di finanza, ha dedicato un notevole servizio di copertina al fenomeno gay. Secondo loro, nei paesi di tipo occidentali le persone, uomini e donne, che provano una attrazione più o meno forte per il loro stesso sesso rappresentano ad occhio e croce almeno il **10% della popolazione**. L'Italia non è certo da meno in questo e ci dobbiamo quindi aspettare, sempre secondo la valutazione statistica dell'*Economist*, che una ogni otto o dieci persone, uomini e donne, che incontriamo tutti i giorni sia omosessuale. Tra costoro, poi, una minoranza, non più del **35%** forse, non si nasconde ma esprime abbastanza apertamente la loro omosessualità e vengono riconosciuti dalla gente, che si diverte a chiamarli pervertiti, froci, finocchi, culi o checche e così via.

L'altro **65%** o giù di lì, cioè la maggioranza di questa fetta omosessuale della popolazione, tende a celarsi agli occhi del prossimo, per non incorrere in sanzioni sociali. Questo è il mercato sommerso, non visibile ma esistente. Sono omosessuali anche loro, infatti, anche se si guardano bene dall'andare in giro a dichiararsi tali. Chi sostiene di non averli mai conosciuti o praticati in vita sua sta sicuramente mentendo, come chi affermasse di non aver mai, da quando è nato, rivolto parola a un carabiniere. Oppure non possiede il minimo senso di osservazione. Alcuni di loro sono fin troppo facilmente visibili, proprio come i carabinieri in divisa, altri lo sono meno, come i carabinieri in borghese.

Vi sembrano forse tanti, tra sommersi ed emersi? Non c'è da stupirsi: chi non può pensarne di uno almeno in famiglia, oppure tra i colleghi di lavoro o di studio, o solo nella cerchia dei conoscenti? Il cugino che non si è mai sposato, la signorina nubile, il collega scapolone, le due ragazze che vivono insieme. Senza contare, poi, che ci sono quelli - e sono tanti - che sotto la pressione dell'ambiente si sono sposati e hanno messo su famiglia. In quel caso solo le mogli lo fanno, spesso neppure loro. Chi si sa mimetizzare bene, sfugge ad ogni statistica. E' quindi un fenomeno, questo dell'omosessualità, non facile da inquadrare, proprio perché in buona parte nascosto. La gente tende a riconoscere solo i casi più vistosi, specialmente quei poveretti abbastanza effeminati da essere messi facilmente a dito. Non sono tanti e si pensa che i 'frocì' siano tutti lì. Nulla di più sbagliato.

Il mondo è pieno di sorprese

La verità può rendere nervosa certa gente, ma resta sempre la verità. In questo caso la realtà è che esistono omosessuali in ogni fetta di mercato, un po' dappertutto cioè. Pullulano anche tra le persone, uomini e donne, meno pensabili: uno ogni 10, infatti, se non uno ogni 8. Non tutti ci crederanno, forse, ma è più facile di quanto non si pensi sottovalutare una verità che non si riesce ad accettare del tutto. Fate però per un momento mente locale: quanti ben noti attori, per esempio, anche tra i più *macho* e tra i più amati dalle donne, quanti popolari campioni del mondo dello sport, atleti e atlete, solo nell'ultimo decennio sono stati individuati senza più ombra di dubbio come gay o sono emersi alla luce del sole volontariamente? *'Chi l'avrebbe mai detto che anche quello lì (o quella lì)...'* esclama la gente un po' frastornata quando lo legge sul giornale. Non si rendono neppure conto che si tratta solo della punta di un iceberg. Ma quanti altri ce ne sono tra le persone che si frequentano ogni giorno, persone distintissime, per nulla effeminati, assolutamente senza quelle maniere leziosette o quell'aspetto un po' efebico che dalla gente vengono presi come etichetta dell'omosessuale classico. V'è tutto un mondo da scoprire, infatti, e adagio adagio sta venendo alla luce. Ormai è acquisito che non tutti i gay sono parrucchieri o stilisti. Oltre ai travestiti, vi sono pure gli impiegati di banca, i religiosi, i docenti universitari, i militari di carriera e così via. In genere tendono ad essere persone assolutamente comuni e ordinarie, come vostro fratello o la vostra vicina di casa o il camionista della vostra ditta. E spero proprio con questo di avervi messo una pulce nell'orecchio.

Basta poi pensare alla recente popolarità dei travestiti e dei *viados*. Non ce ne sarebbero a centinaia nelle nostre strade se non ci fossero persone che se li vanno a cercare, spesso persone anch'esse del tutto 'insospettabili', con famiglia o con un'immagine sociale ben diversa da quella che ci si aspetterebbe da 'pervertiti' o 'viziosi'. E questi sono solo coloro che si lasciano andare, che osano fare ciò che in fondo desiderano, che 'vanno dove li porta il cuore', anche se sotto il velo fin troppo trasparente di cercare una finta-donna tanto per darsi uno straccio di alibi. Quanti altri invece non osano neppure fare il passo, anche se la voglia ci sarebbe.... Ma qui ci addentriamo nelle sabbie mobili del 'vorrei-ma-non-posso' ed è meglio lasciar perdere.

Tutta questa tirata per arrivare a dire che al presente v'è un potenziale di mercato di almeno **6 (dico sei) milioni** di gay, tra emersi e sommersi, molti di più cioè di quanti siano i mancini in Italia. Sono più numerosi, per esempio, dell'intera popolazione del regno di Danimarca, che è di 5 milioni. Basta poi pensare che tutti gli Svizzeri messi assieme arrivano a poco più di 6,5 milioni. Quanto a numeri, perciò, v'è poco da scherzare.

E' un pubblico ancora negletto qui da noi, ma lo sarà per poco (*n.d.r: e questo l'avevo scritto nel 1995!!*). E' un mercato troppo sostanzioso per non approfittarne. Basta saperlo sfruttare, naturalmente anche se prima bisogna almeno conoscerlo bene. I *piraña* del marketing, però, hanno già fiutato l'odor di carne e han cominciato ad affilare i loro dentini aguzzi. Basta vedere anche in Italia tutte quelle pubblicità con bei ragazzoni a torso o a chiappe nude, coi genitali appena appena velati, che han cominciato a movimentare i muri delle nostre città e le pagine dei nostri giornali. Per ora promuovono jeans o profumi. Domani,

chissà....

Leggere gay

Non essendo in genere gravato da eccessive spese di famiglia, il mercato dei *single*, di cui i gay formano una specifica e nutrita sottoclasse, tende a dedicare proporzionalmente più attenzione a certe spese di carattere voluttuario, tra cui i libri. In questo campo quegli esercenti di librerie che stanno attenti all'evoluzione dei gusti dei clienti di solito asseriscono che la loro clientela omosessuale, quando legge, sembra sia più attenta a ciò che compra, legga di solito di più del pubblico in generale e pare che risponda meglio alle novità editoriali. Forma un pubblico affezionato a certi suoi autori, per esempio, anche se non sono sempre autori esplicitamente gay. Ed è specialmente entusiasta nel trovare narrativa e anche saggistica su argomenti che gli interessano da vicino. E un buon mercato di lettori, quindi. Purtroppo gli editori italiani gli offrono abbastanza poco in questo campo. Ma a parlar male degli editori italiani non si fa certo un grande sforzo.

Piuttosto, è interessante notare come negli ultimi anni siano apparse alcune opere di narrativa di argomento decisamente omosessuale e non solo hanno spopolato tra il pubblico gay ma hanno persino avuto un notevole successo anche tra gli altri, specie tra le donne. Sia Tondelli che Busi e altri autori di storie gay sono stati accettati con estrema facilità dal pubblico italiano. Non sono mai stati bollati, per esempio, come *'autori maledetti'*, come lo furono per esempio Gide, Genet, Baldwin, Mishima e così via una o due generazioni prima di loro. Gli esempi sono stranieri, purtroppo, perché di autori maledetti, che narrassero di amori proibiti tra due uomini o tra due donne tanto per intenderci, fino alla metà degli anni '80 in Italia non ce ne è stata ombra, per quanto io me ne ricordi.

Ne deriva che oggi non si può più dire, come ancora starnazzano alcuni editori tra i più re-trivi, che soddisfare il mercato gay con una produzione di lavori a tematiche omosessuali sia una operazione penalizzante perché troppo settoriale e restrittiva, quindi non economica. Se un'opera è buona, anche se verte su di una storia di amori tra maschi o di femmine assatanate di sesso lesbico, ma se è ben scritta, avvincente, saporosa può avere un buon successo anche tra il pubblico medio, non soltanto tra il (già di per sé notevole) pubblico gay. Anzi, l'elemento cosiddetto *'trasgressivo'* è un po' come una bella grattata di tartufo su un buon piatto di risotto: non gli si dice di no, a meno che non si sia proprio allergici ai tartufi. Soprattutto piace alle donne - no, non il tartufo ma un po' di elemento trasgressivo di tipo omosessuale. Piace loro di più, per esempio, della trasgressione di tipo violento, con azione, sangue e ferocia, che in genere tende a piacere per lo più al settore maschile.

A dire il vero me n'ero accorto io stesso quando è uscito il MILLELIRE sull'*Avventura galante del conte di Cavour*. Il soggetto era esplicitamente gay, di tipo boccaccesco e un pochino spinto a dire il vero, ma il libriccino ha avuto successo non soltanto nel chiuso del mondo omosessuale. La stragrande maggioranza di coloro che l'hanno comprato, infatti, erano persone comuni, tutt'altro che di tendenza gay. Ne sono state vendute più di 60 000 copie, a quanto dicono quelli di Stampa Alternativa. Molti tra coloro che se lo sono com-

prato erano donne e a quanto pare non solamente donne giovani ed emancipate. Quanti sconosciuti, per esempio, mi sono venuti a dire: *'l'ho pure dato da leggere a mia madre, che si è divertita un mondo e l'ha passato in giro.'* Una giovane coppia di conoscenti, per esempio, m'ha confessato di averlo procurato alla vecchia nonna di lui, a quanto dicevano paralitica e novantenne, la quale ne aveva sentito parlare e l'aveva richiesto al nipote. Una persona mi confidò persino di averlo dato da leggere a una sua zia, monaca di convento, e diceva che la zia l'aveva gradito. Spero sia vero, perché è una storia che decisamente mi gratifica. E' strano, ma poche persone mi son venute a dire d'averlo fatto leggere al padre. Se vi è una ragione per questo, io non la so.

Tutto ciò serve a sottolineare l'importanza che sta assumendo la narrativa a tematica omosessuale nel panorama editoriale italiano contemporaneo. Purtroppo c'è poco da offrire in questo campo. Di buoni autori che trattano di soggetti gay con risultati apprezzabili non ve ne sono ancora molti oggi in Italia. E' una razza ancora tutta da allevare. Ora come ora, infatti, li si può contare sulla dita di una mano. Purtroppo di sovente la mano su cui bisogna contare sembra essere quella di un operaio distratto che operi soprapensiero su di una fresa meccanica, pronò quindi a lasciarvi qualche falange, se non qualche dito intero. Se ce ne fossero di più, di autori intendo dire, potrebbero di sicuro agganciare un buon pubblico, sia nel notevole e poco sfruttato mercato gay vero e proprio, ma anche, se sono veramente bravi e sanno produrre dei lavori interessanti, nel più ampio mercato generale dei lettori italiani.

Il concorso diventa Cantiere

Ed è proprio dopo aver fatto tutta questa serie di considerazioni a Marcello Baraghini nel vano di un finestrone del castello di Belgioioso, dove si stava svolgendo una dei ricorrenti saloni del libro per la piccola editoria, che il sottoscritto lanciò l'idea di un'iniziativa nuova per cercare di far emergere qualcosa di promettente in questo campo. Baraghini accettò subito, come ho già detto, e mi lasciò carta bianca. Anzi, fu decisamente conquistato dalla proposta e nel suo entusiasmo riuscì a spazzar via persino i miei dubbi residui. Non so come ci riesca, ma lui trasforma sempre la possibilità in certezza. Discutendo comunque insieme il progetto nell'euforia di quei primi momenti, ci trovammo entrambi d'accordo sull'idea di lanciare un concorso letterario e su alcune questioni di base.

Innanzitutto la brevità dello scritto. Stampa Alternativa non poteva affrontare la pubblicazione di un libro vero e proprio. Niente che avesse le dimensioni di un romanzo, perciò. Piuttosto qualcosa che potesse rientrare nella collana MILLELIRE, cioè non più di **60 cartelle**, o circa **30 pagine**.

In secondo luogo, il genere: niente saggistica né poesia, due veri e propri campi minati - specialmente la poesia - per concentrarsi esclusivamente sulla narrativa, ovviamente di tematica omosessuale. Si sarebbe cercato di promuovere, però, un'opera che potesse interessare anche il pubblico in generale, oltre il più specifico mercato gay. Anzi, si sarebbe dovuto possibilmente selezionare un testo abbastanza aperto e coraggioso, che servisse un poco da ponte per far meglio capire, anche a chi lo conosceva poco o male, il fenome-

TRIPLEFF
Concorso 'Penne d'Uccello'
COME MI HANNO SPENNATO L'UCCELLO

no gay nelle sue varie sfaccettature e nelle sue caratteristiche essenziali.

Infine, si sarebbe dovuto privilegiare un lavoro brillante, possibilmente anche divertente, favorendo le storie più originali e positive, le meno banali, meno abusate. Insomma, qualcosa di garbato, gustoso, stimolante, simpatico e, se possibile, anche ben scritto e scorrevole, senza cadute di tono. Ci tenevo a un buon uso della lingua, almeno con le vigole e i punti a posto e con frasi che formassero un senso compiuto. Si fa molto meno fatica a leggere, con la punteggiatura giusta. Almeno non c'è da rompersi la testa per cercare di seguire quello che l'autore aveva voluto dire. Molta gente forse non lo sa, ma punteggiatura, la grammatica e la sintassi non sono state inventate come strumenti di tortura per chi scrive. Servono, anzi sono necessarie, a chi legge. Usarle propriamente nel testo è solo una questione di cortesia verso i propri lettori. Più o meno come far trovare in tavola tovaglioli, posate e bicchieri in numero giusto e al posto giusto quando viene qualcuno a cena. Che poi la pietanza sia buona, è un altro paio di maniche.

Per il resto, libertà assoluta di tema, di stile, di inventiva, **purché narrasse una storia gay**. Al maschile, al femminile, a qualunque cosa si potesse inventare. Anche qui, libertà assoluta. Cosa volere di più? Stampa Alternativa avrebbe dovuto lanciare il concorso in tutta Italia come uno dei suoi Cantieri, promettendo la pubblicazione del lavoro che ne sarebbe riuscito vincitore. Nel caso, poi, che i lavori vincenti fossero più d'uno, Baraghini si riprometteva di valutare la possibilità di raccogliarli in un cofanetto di quattro o cinque MILLELIRE al massimo.

Venne deciso che il Cantiere sarebbe stato lanciato a Galassia Gutenberg, cioè al Salone dell'Editoria di Napoli, che si teneva a metà del mese di Febbraio 1995. Il tempo massimo, entro cui inviare i testi, sarebbe stato il 31 dicembre di quello stesso anno. V'erano quindi dieci mesi per poter partecipare al Cantiere. Un tempo più che sufficiente per preparare un breve testo, adatto per un MILLELIRE, se non ve n'erano di già pronti.

Più tardi proposi a Baraghini il titolo **'Penne d'Uccello'** per questa iniziativa. Piacque e fu accettato. Cominciai a preparare un testo di presentazione del concorso, in cui provavo a spiegare gli intenti e le modalità che dovevano regolarlo, oltre alle direttive che desideravo seguisse.

Avrei voluto innanzitutto evitare, se possibile, le schiere borbottanti di quei numerosi scrittori velleitari, noiosi, tristi, che si prendono troppo sul serio. Spesso da costoro arrivano racconti che sguazzano in modo eccessivo in personali stati d'animo, evidentemente scritti da gente impaniata nei propri problemi, nelle proprie amarezze, nelle proprie disillusioni. E' vero che la scrittura è, sotto molti aspetti, la forma più sottile e più nobile di esorcismo, che dà un nome alle cose per allontanarle. Ma dover stare a leggere di marasmi neppure troppo velatamente autobiografici è un poco come dover ascoltare un lontano conoscente che si dilunghi a parlarci della propria malattia e a cui si riesce a dare solo qualche espressione di commiserazione. Non è proprio il massimo dello svago.

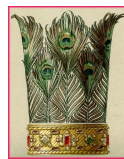
Certa gente infatti non sa resistere al desiderio di mettere sulla carta ricordi troppo personali, troppo immediati, mi sembra, per essere pubblicati o quanto meno apprezzati. Cia-

TRIPLEFF
Concorso 'Penne d'Uccello'
COME MI HANNO SPENNATO L'UCCELLO

scuno è diverso dall'altro, è vero, ma non poi tanto diverso. Son tutte storie che abbiamo già sentito, per lo più. E' piuttosto difficile essere originali, in questo campo. Bisogna quindi sempre tener presente la necessità di esercitare l'autocritica: si devono tener d'occhio i propri sentimenti e, nella misura del possibile, assoggettarli a disciplina. Scrivere infatti richiede molta disciplina, specialmente quando c'è da raccontare una buona storia.

In più v'è sovente una specie di serpeggiante vittimismo che sembra affliggere molti omosessuali quando scrivono di se stessi o del loro mondo. Io sono quasi convinto che questa visione piuttosto negativa della loro condizione derivi in qualche modo da una regola occulta che sembrava governare i primi film hollywoodiani in cui si osò far apparire sullo schermo un personaggio omosessuale. Secondo quella regola, mai scritta ma silenziosamente accettata da tutti, anche dal pubblico, a quel personaggio bisognava far sempre fare una brutta fine. Se non era già di per sé un tipo sgradevole o sfuggente oppure se non era un povero derelitto, un reietto o un fallito, lo facevano per lo meno morire tifico o in qualche modo finire ammazzato. Una vittima, insomma. Mai una figura positiva, normale, piacevole, con una chiara affermazione di identità. Penso proprio che certe persone devono aver visto, da ragazzi, troppi di quei film e nel loro inconscio devono aver assorbito quel messaggio subliminale, da cui non sanno più liberarsi. Peccato.

Proprio per scongiurare questi tipi di scrittura, che a me garbavano poco, avevo voluto esser chiaro sin dall'inizio. Avevo quindi finito col preparare una mini-novellina, un piccolo testo un po' sul divertente, che avrebbe dovuto in un certo modo dare il tono che intendevo impartire a tutta l'iniziativa. Così nel volantino di presentazione del concorso è apparsa questa sorta di parabola, ispirata niente di meno che al libro della Genesi (XIV,2), dove appunto si nomina un certo re di nome **Berah**, che avrebbe regnato sulla famosissima città di Sodoma proprio qualche tempo prima della brutta fine che le toccò fare. In questo mio breve scritto para-biblico richiedevo di sottoporre un testo di narrativa che fosse divertente, spiritoso, non lagnoso, sufficientemente conciso, ma anche decentemente scritto e senza inutili volgarità o sconcezze. O almeno così credevo d'aver spiegato.



CLICCA

**sulla corona qui sopra per leggere
la famosa storia del Re di Sodoma**

Sul retro del volantino veniva poi dato il regolamento per il Cantiere con tutta una serie di punti da osservare, dalla lunghezza massima del testo (30 cartelle) alla data di chiusura, alle modalità di spedizione e tutto il resto. La sua distribuzione venne fatta direttamente da Stampa Alternativa attraverso i suoi vari punti vendita, le sue esposizioni e nelle varie manifestazioni a cui partecipò durante quell'anno.

Risultati a sorpresa

Alla fine dell'anno, il 31 Dicembre 1995, si cominciò a raccogliere i risultati, sotto forma di quei manoscritti, che erano man mano arrivati alla sede di Stampa Alternativa a Roma. Anche se il grosso arrivò quasi tutto assieme all'ultimissimo momento e persino un poco dopo, come di solito capita quando si pone un termine a una data definitiva. A dire il vero, durante l'anno il Cantiere non era stato ampiamente pubblicizzato, per varie ragioni. Comunque, abbastanza persone l'avevano visto e ne avevano letto il bando. Tra queste, un certo numero si era sufficientemente galvanizzato da decidersi a scrivere una storia apposita o a spedire il famoso manoscritto che già stava nel cassetto.

In totale **122 persone** hanno mandato **134 lavori** di vario tipo e formato. E' arrivato praticamente di tutto e tutto è stato catalogato, letto e valutato. Ci siamo divisi questo compito in quattro persone: oltre a me, privilegiato dall'esperienza che viene dall'età un po' avanzata, v'erano un giovane laureato e una giovane donna che l'anno precedente avevano entrambi partecipato con successo al mio Corso di Scrittura Creativa Gay a Milano. In più un'altra donna, che era stata titolare di libreria ed aveva quindi esperienza diretta del mondo del libro e della lettura in Italia. Un piccolo comitato di lettura abbastanza bilanciato, a mio parere, sia per età, per sesso, per interessi e per preparazione. Molto affiatati tra di noi, tutti e quattro ci eravamo mentalmente aperti ad ogni possibile esperienza ed aspettavamo quindi con sincera curiosità di leggere ciò che il mondo gay italiano aveva da sottoporci come amena scrittura.

La sorpresa è stata grande, quasi scioccante: dei **134** lavori pervenuti a Stampa Alternativa in tempo utile e che da Roma ci sono stati rispediti, **l'80%** - cioè 4 su 5 - **non erano in tema!** Ciò vuol dire che **107** scritti, la stragrande maggioranza, non avevano assolutamente nulla a che fare con l'omosessualità. Solo **27** lavori in tutto trattavano un argomento gay. Incredibile ma vero.

Come mai? ci siamo subito chiesti. Che tutte queste persone abbiano sbagliato concorso? Siamo andati perciò a controllare, ma tutte le buste recavano chiaramente l'indicazione '**Cantiere Penne d'Uccello**'. A dir il vero alcune lettere di accompagnamento di innocenti raccontini, di vere e proprie favole per bambini (come quelle '*dedicate a mia figlia Martina*') e persino di una specie di memoria autobiografica di un'ex-missionaria in Africa, facevano pensare che non tutti gli aspiranti autori avessero idee chiare su cosa rappresentasse il re di Sodoma. Ne cito una abbastanza indicativa: '*Non so se il mio racconto sarà in grado di destare la gioia nei cuori della gente di Sodoma, così come ha destato il sorriso di mio marito, per il compleanno del quale l'avevo scritto...*' Segue un piacevole episodietto di uno Zero e di un Quattro che si uniscono per formare un 40° compleanno. No, cara signora, né il re di Sodoma né la sua gente l'hanno gustato. Forse avrebbero preferito '*conoscere*' direttamente suo marito, così come vuole la tradizione biblica di riferimento.

Naturalmente ci ha colto il terribile sospetto che queste 107 persone, uomini e donne, pen-

sionati e ragazzi, medici professionisti con tanto di studio, persino un funzionario RAI, abbiano solamente colto l'occasione al volo per mandare a un concorso, uno qualsiasi, non importava quale, il manoscritto che da tempo tenevano nel cassetto e che nessuno, oltre a qualche parente prossimo o qualche buon amico, aveva avuto la compiacenza di leggere. Dev'esserci un esercito di gente che scrive ma che non trova sbocco a questa loro esigenza. Sicuramente è un'esigenza molto forte, a quanto pare, e profondamente sentita se spinge le persone a partecipare anche a concorsi che chiaramente non sono fatti per loro.

Quando si parla di aspiranti autori, subito ci si raffigura una marea di gente incompetente e maldestra, che scrive male, senza talento, con una banalità spesso irritante, vittime di illusioni che possono condurre a delle inutili e fameliche aspettative, il più delle volte irrealizzabili. La speranza di pubblicazione, e quindi di riconoscimento, è l'ultima camicia di cui si spoglierebbe un aspirante scrittore. E vero che molti di loro, se si guardassero allo specchio, si troverebbero solo in mutande, senza neppure la camicia. Ma sarebbe ingiusto generalizzare. Alcuni, infatti, scrivono anche bene o almeno hanno qualcosa da dire.

Altri invece sono dei veri e propri patiti della penna, come quel signore di XXXX che in quattro pagine fittamente scritte cortesemente ci fa presente d'aver partecipato a *tot* concorsi, d'aver vinto *tot* primi premi, *tot* altri premi, *tot* menzioni, d'esser stato citato da *tot* autorevoli critici e autori (ne dà nome e cognome) e di aver scritto *tot* lavori ancora inediti. E' proprio vero quel che andava dicendo un celebre editore musicale di fine Ottocento: ***“Comporre musica non è il problema. Il problema è trovare chi l'ascolta.”***

Rimane comunque il fatto che molta, moltissima gente, probabilmente molta di più di quanto uno non sospetti, deve sentire un gran bisogno di scrivere e oggi ha i mezzi tecnici e soprattutto le possibilità - di tempo, di istruzione, di ambiente sociale e così via - per permetterselo. Non è detto che questo sia una cattiva cosa. Non è solo vanità o ambizione. Scrivere vuol dire comunicare, trasmettere le proprie esperienze, far conoscere se stessi e le proprie aspirazioni, spesso cercare la fine del proprio isolamento, anche se non della propria solitudine. Nessuno, se non chi scrive un diario, scrive per sé stesso e spesso anche chi scrive un diario lo fa leggere ad un altro. Sembra proprio che vi sia quasi una fame, un bisogno tangibile di un altro a cui aprirsi, da cui farsi almeno sentire. Spesso non è possibile tenersi a lungo strette le proprie emozioni, come una moneta d'oro nel pugno. Purtroppo non sempre abbiamo trovato dell'oro in questi manoscritti esumati dai cassette del nostro centinaio e più di persone che hanno voluto, a tutti i costi e contro ogni ragionevolezza, partecipare a un concorso così lontano dai loro interessi.

Di tutto e di niente

Qualche monetina l'abbiamo trovata, è pur vero, anche se non proprio d'oro. Ma non è questo il punto. E' che ci è arrivato di tutto, ma proprio di tutto, oltre alle favole per bambini già citate. Persino la storia di un malato terminale di tumore, un trattatello sulla dislessia come disturbo adolescenziale (giuro!), il resoconto dettagliato di una personale esperienza ascetica di un tale della provincia di Catania, da Milano un conciso rifacimento in chiave ultramoderna del Vangelo (*Il Vangelo del Secondo Cristo*, neppure scritto male per di

TRIPLEFF
Concorso 'Penne d'Uccello'
COME MI HANNO SPENNATO L'UCCELLO

più), una raccolta di frasi celebri tratte da film, da libri famosi o semplicemente dalla pubblicità TV compilata da un'abruzzese. Un'accurata e confusa perorazione (dal titolo **Generoso**) in onore del proprio padre defunto è arrivata da parte di un signore di Ostia Lido. Per fortuna solo due persone hanno inviato le loro poesie, una delle quali è un capostazione calabro (*invio una silloge di poesie di mia composizione ancora inedita...*). Non le abbiamo neppure sfogliate. In compenso un tale dalla scrittura orribile ha inviato da una cittadina della Campania la fotocopia di una tesi di laurea (Università degli Studi di Salerno, anno accademico 1980/81) con il nome accuratamente cancellato: non era comunque il suo! Siccome si trattava di un tesi di filologia bizantina sulla 30^a orazione di un certo Temistio (IV° secolo) che apparentemente parla di agricoltura, non l'abbiamo preso in seria considerazione. Ma che ha da fare tutto ciò con la narrativa gay? Ce lo stiamo ancora chiedendo. Sicuramente tutta questa gente deve avervi visto delle connessioni sotterranee che a noi sfortunatamente sfuggono.

Non è che l'altro centinaio di persone avesse le idee molto più chiare. A farla breve, meno di un quarto dei racconti arrivati sono favole, un altro buon quarto sono storie fantastiche, oniriche o surreali, talvolta solo vagamente inquietanti. Altrettanti racconti sono invece di carattere minimalista, molto più quotidiani anche se non meno preoccupanti. V'è un buon pugno delle solite storie demenziali, un po' meno di scritti di introspezione e autoanalisi, che perdono in lucidità quello che forse, ma non sempre, acquistano in intensità. Pochissimi i racconti spudoratamente erotici (eterosessuali, badate bene), tra cui una **'classifica di notti gagliarde'** e una storia di signore che scopano un po' di tutto senza divertirsi molto. Ancor meno, un paio in tutto, i racconti decisamente sentimentali. Il rimanente non lo saprei neppure io come classificare. Un buon numero di queste storie - chissà perché - sono ambientate su treni.

Abbiamo fatto una basilare classifica per merito, valutando gli scritti uno per uno su di una scala decimale, come a scuola (nei vecchi tempi), sia per interesse di contenuto come per qualità di scrittura e coerenza di presentazione. Ed ecco i risultati a cui siamo arrivati , a cominciar dal molto basso:

4 racconti valutati 2/10 (disgustosi)	= 4%
4 racconti valutati 3/10 (pessimi)	= 3%
16 racconti valutati 4/10 (cattivi)	= 15%
42 racconti valutati 5/10 (mediocri)	= 39%
27 racconti valutati 6/10 (discreti)	= 25%
13 racconti valutati 7/10 (buoni)	= 12%
2 racconti valutati 8/10 (molto buoni)	= 2%

A questo punto si fa presto a fare la media aritmetica: è di **5.3/10**. La maggior parte, quasi il 40%, di questi 107 racconti non in tema, cioè, sono stati valutati purtroppo di qualità mediocre. Solo due emergono come *'molto buoni'*. Uno di questi due, col titolo **ROCCAGEMMA**, è un simpaticissimo trattatello di storia/geografia su di una cittadina toscana, scritto veramente con verve. L'altro, **MANHATTANET**, racconta come poter fare tanti soldi rimanipolando Manhattan su Internet. Come storia è stimolante, come racconto avrebbe solo bisogno di qualche rinforzo qua e là. Ma ne parleremo ancora più in là. Invece i 13 raccon-

TRIPLEFF
Concorso 'Penne d'Uccello'
COME MI HANNO SPENNATO L'UCCELLO

ti stimati *'buoni'* non sono ancora, a nostro avviso, a livello di pubblicazione.

Ma forse vi farà piacere conoscere pure qualche altro dato più o meno statistico sui nostri aspiranti autori in generale. Hanno risposto all'appello quasi tre volte uomini che donne, 91 a 31. Età e professione non ci sono note, purtroppo, ma dagli indirizzi abbiamo desunto le varie provenienze dei manoscritti e cioè:

17	da Roma città
12	dalla Lombardia
11	da Firenze città e altrettanti dal Veneto
9	dalla Toscana, così come dal Piemonte e dall'Emilia
7	da Napoli città
6	da Milano città (non so perché, ma m'aspettavo di più)
5	dalle Marche
5	dalla Puglia

Un'altra sessantina sono sparsi un po' dovunque, di cui due soli dalla Sicilia e nessuno dalla Sardegna, mentre uno viene dalla Germania. In genere i manoscritti provengono dalle regioni dell'Alta Italia (43%) o dell'Italia centrale (40%) mentre solo il 17% sono stati spedito dal Meridione. Una buona metà degli autori usa correntemente il computer, ma quasi un 10% scrive ancora pazientemente a mano. Gli altri a macchina.

Di solito i manoscritti non sono molto lunghi. Il limite richiesto era di 60 'cartelle' ma abbiamo dovuto valutare a pagine, che potevano essere rade o fitte fitte. La media aritmetica è di 27 pagine per lavoro e la maggior parte infatti ha scritto meno di 30 pagine, alcuni solo tre o quattro. Pochi hanno mandato manoscritti da 50 a 60 pagine e solo 7 hanno ecceduto il limite fissato.

Che altro dire su questo gregge così variegato, se non che si è diretto verso la stalla sbaagliata? A meno che non si tratti di una ridondanza di pecore fortemente miopi oppure molto, molto distratte. Ma che prospettive si aprono per pecore malamente occhialute e, in fin dei conti, abbastanza sprovvedute? C'è da preoccuparsi.

I racconti gay

Come abbiamo già visto, il risultato vero di questo Cantiere, mirato a raccogliere dei buoni racconti inediti con storie omosessuali da cui scegliere uno o più MILLELIRE, è stato una manciata di racconti in tema, **27 in tutto**. Di questi, cinque erano a tema lesbico, due dei quali - stranamente - scritti da uomini. Gli altri riguardavano storie di maschi. Uno, scritto da una mano femminile, riguardava tutti e due, anzi un po' di tutto (una strana figura velata, col nome del mare, maschio o femmina a seconda, sembra salvare qualche uomo e qualche donna da un'imperante omosessualità imposta da un re nella sua isola!). In complesso 18 autori maschi e 5 femmine hanno mandato 27 storie di ambiente omosessuale, anche se ho il sospetto che due, ma forse tre, di costoro non siano affatto gay. Lo si sente da come presentano il problema, con una certa distanza, quasi sotto un umido velo di disagio.

TRIPLEFF
Concorso 'Penne d'Uccello'
COME MI HANNO SPENNATO L'UCCELLO

Confesso che m'aspettavo una risposta maggiore non solo da parte di uomini gay - ce ne sono così tanti a quanto pare! - ma pure di donne lesbiche - anche loro non devono essere poche! E' pur vero che da parte di alcune femministe mi era stato rimproverato il tono troppo maschilista di quel titolo, **"Penne d'Uccello"**, che suonava storto ai loro orecchi. La prossima volta, ho promesso, vi potrei eventualmente aggiungere **"Piume d'Oca"**, per dare un colpo al cerchio e uno alla botte.

In generale, comunque, con solo un manoscritto su cinque in tema, devo ammettere che non vi è stata una risposta espansiva da parte della confraternita. Non posso credere che sia timidezza. Neppure mancanza di tempo o di ispirazione. Forse i gay italiani leggono solamente, non scrivono. Forse invece.... ma non voglio pensarci.

Pochi ma buoni, direte voi. Fosse almeno stato vero! A me sembrava d'esser stato piuttosto chiaro nel raccomandare l'invio di un racconto **piacevole, divertente, ottimista** (l'avrò ripetuto una dozzina di volte). Avrei voluto poter scegliere una novellina gaia, incisiva, stimolante, un po' furba anche e, perché no, con un po' di sano erotismo. Ancor meglio se fosse venuta già confezionata in una bella scrittura argentina, un po' come il suono di campanelli. Ma non ci è arrivata. Anche questi 27 lavori a tematica omosessuale non si discostano in fondo dalle caratteristiche che predominano nella massa degli altri scritti: **tendenzialmente introversi, sembrano scritti per meglio capire i propri problemi più che per intrattenere un pubblico divertendolo. O, se raccontano una vicenda, l'atmosfera vi tende quasi sempre ad essere plumbea, talvolta squallida.** Così le storie finiscono con l'essere brevi, e vi si sente sottopelle una certa tendenza all'autodeprecazione.

Certuni di questi autori gay scrivono correttamente e in buon italiano. In genere, quando i racconti sono validi, risultano scritti meglio e più avvincenti della gran massa delle storie non in tema viste precedentemente. Lo si vede subito confrontando la classifica delle valutazioni fatte secondo la solita scala decimale:

racconti gay valutati 2/10 (disgustosi)	=	0	(0% contro il 4% degli altri)
racconti gay valutati 3/10 (pessimi)	=	1	(4% contro il 3% degli altri)
racconti gay valutati 4/10 (cattivi)	=	1	(4% contro il 15% degli altri)
racconti gay valutati 5/10 (mediocri)	=	6	(22% contro il 39% degli altri)
racconti gay valutati 6/10 (discreti)	=	7	(26% contro il 25% degli altri)
racconti gay valutati 7/10 (buoni)	=	6	(22% contro il 12% degli altri)
racconti gay valutati 8/10 (molto buoni)	=	5	(18% contro il 12% degli altri)
racconti gay valutati 9/10 (eccellenti)	=	1	(4% contro nessuno degli altri)

Sembrerebbe perciò che tra i racconti a soggetto gay, almeno tra quelli mandati a questo Cantiere, sia proporzionalmente più facile trovare delle storie almeno ben scritte. La media aritmetica delle valutazioni in questo caso è un poco più alta: **6.2/10** contro il **5.2/10** di quelli che hanno *'sbagliato indirizzo'*. Naturalmente l'aver scritto una storia in tema ha influito un poco a scaldare l'interesse della giuria. Ma non molto, in fondo. Gli scritti sono stati in genere valutati per la struttura della storia e per come è stata scritta e presentata, oltre a quanto rispecchia i requisiti richiesti dal bando del Cantiere, come spiegato poco sopra.

Un altro tratto che nettamente caratterizza questa manciata di racconti gay, buoni e meno

TRIPLEFF
Concorso 'Penne d'Uccello'
COME MI HANNO SPENNATO L'UCCELLO

buoni, è un più esplicito erotismo. Vi si parla molto più spesso di sesso, quasi sempre senza mezzi termini, pane al pane, vino al vino, cazzo al cazzo, cioè. Stranamente senza eccessiva volgarità, dati i tempi che corrono. Solo in pochi casi v'è una certa caduta di tono, per di più per quanto riguarda inutili riferimenti a scorregge o simili. Ma è abbastanza raro. **Per il gay italiano il rapporto sembra essere quasi sempre diretto e fisico, oltre che sentimentale. Il che è molto sano, in fondo. Ma quasi mai il rapporto è felice, spensierato o gaudente. Vi domina la tristezza, non il piacere, l'incomprensione, non la gioia reciproca e sicuramente quasi mai l'amore. Quando l'amore c'è, sta già andando male, come un frutto troppo maturo.**

Una gran parte di questi 23 autori gay, poi, uomini e donne, sembra non sappia ridere. Neppure sorridere. Nelle loro storie non vi circola abbastanza l'ossigeno della leggerezza. Non fanno sentire sulla pelle la brezza dell'arguzia. Sicuramente non scuotono con le vivificanti raffiche di vento di una trasgressione ricca d'immagini forti e di sicuro impatto emotivo. Forse è anche vero che vivere da gay vien considerato ancor oggi una condizione umana un po' a rischio. Può essere dura, infatti (anche se non più come una volta). Ma proprio per questo m'aspettavo qualcosa che mi desse un senso di sorprendente divertimento, un maggior mix di humour e d'ironia, o almeno una grattatina di sarcasmo. Aspettative deluse. Qualche tentativo di scrittura demenziale, alla Bergonzoni, cade solo nel grottesco, se non nel ridicolo, ed è pure scritto in cattivo italiano. L'unico *cyber punk* sadomaso è logorroico e così autocompiacente da non riuscire a nascondere un'eccessiva ammirazione dell'autore per sé stesso. Non è facile spremersi in espressioni di simpatia per chi scrive così. In più ha un finale così borghese.....

Ma sono ingiusto. La tendenza, purtroppo, è sempre quella di ricordare prima di tutto gli orrori, che balzano più vivi alla memoria. Basta dare un'occhiata alle valutazioni per vedere come tra quei 27 manoscritti v'è anche del buono, come già ammesso, anche se non molto di ottimo, come vedremo. All'interno del nostro comitatino di lettura si sono levate voci in difesa di questo o di quel manoscritto. Non voci entusiastiche, a dire il vero. Ma insomma qualcosa avrebbero salvato. Qualche storia un po' decisa ed esplicita è piaciuta, specialmente al membro maschio. Le ragazze sono state un po' più rigorose. Spesso hanno badato al sodo, non solo ai contenuti ma specialmente allo stile e alla struttura della narrazione.

Da parte mia, mi son trovato ad essere piuttosto rigido nelle mie valutazioni. Forse avevo avuto le maggiori aspettative. In più non amo molto chi, gratta gratta, finisce con lo scrivere da intellettuale della specie lirica, anche se, all'uso moderno, vi mette un poco di trasgressione e corruzione, col richiesto gocciolo di sperma e/o di sangue. Né tantomeno amo quegli scrittori di taglio minimalista che non raccontano nulla, ma parlano soltanto. E' stata un po' una moda recente, questa, che voleva forse scimmiettare autori come David Leavitt (di ben altra levatura, per altro). In genere a me questa narrativa un po' troppo minimalista riesce solo a dare un'aliena sensazione di freddo, di pulizia asettica, in fondo sgradevole, come quando devo entrare in un obitorio. Non mi son riscaldato, quindi, a circa una buona metà dei racconti. Altri invece li ho trovati gradevoli, anche se non proprio divertenti, senza però la zampata del leone.

Al traguardo finale

Alla fine, però, ci siamo trovati tutti e quattro d'accordo sui giudizi conclusivi dei 27 scritti e le valutazioni che ne abbiamo dato sono state praticamente concordi. Abbiamo scartato subito un paio che scrivono ancora con troppo evidenti errori di grammatica e di sintassi, al di là di qualsiasi indulgenza, tanto da risultare imbarazzanti persino per chi legge. Abbiamo eliminato quelle tre o quattro storie noiose, incongrue oppure scoordinate o scarsamente credibili, Abbiamo infine lasciato da parte - questo per mia insistenza - quegli scritti che squazzavano troppo in stati d'animo senza raccontare semplicemente una storia che si lasciasse esprimere in fatti, così come racconterebbe una persona ragionevole. Ci è rimasta sulla tavola una manciata di racconti da valutare con occhio benigno.

Solo uno (1) scritto, come avrete già visto dalla classifica precedente, ci ha trovato subito d'accordo tutti e quattro. Proviene da Sondrio ed è una storia che a nostro parere esibisce le caratteristiche richieste: **arguta, curiosa e con un leggero colpo di coda un po' ribaldo**. Purtroppo è solo di **nove (9) righe**, piuttosto poco per una storia a dire il vero, anche per una mini-storia. Visto che è così corta, la riporto integralmente, così la giudicherete anche voi:

DUBBI D'AMORE

E' possibile che un uomo possa amare, veramente, un altro uomo? E che quest'altro uomo possa, sia in grado di amare veramente quell'uomo? E che questo uomo e quell'altro uomo, coé quest'altro e questo si incontrino, magari per strada? E che questi, o quelli, insomma che i nostri due uomini si riconoscano e si scambino un sorriso e una rosa? E che rimangano insieme per sempre, per tutta la vita, amandosi e rispettandosi, questo e quest'altro uomo? E che questo uomo sia io? E che quest'altro uomo sia tu?

“No” rispose il brigadiere Pasquale Lo Cascio, restituendomi patente, libretto e una rosa rossa. Ma tenendosi il mio sorriso.

Tutto qui. Più conciso di così si muore.

A questo punto vorrei qui di seguito citare quei cinque racconti che noi quattro abbiamo giudicato come 'molto buoni', con la media dell'8 cioè.

TRIPELEFF
Concorso 'Penne d'Uccello'
COME MI HANNO SPENNATO L'UCCELLO

Il primo, intitolato **CHE MASCHIO!**, viene da Napoli e racconta una breve vicenda di *bat-tuage* notturno alla stazione di quella città. Il maschione finalmente incontrato però si affloscia subito quando viene sorpreso da un'indulgente Polizia Ferroviaria. E' una storia decisamente ben scritta, con acume e finezza psicologica, che riesce più di una volta a far affilare le labbra di chi legge in un sorriso forse più amaro più ironico. Avremmo voluto qualcosa di più gioioso ma l'autore è proprio bravo, a nostro avviso. (25 pagine)

LA CADUTA DEL MITO è invece un leggero raccontino titillante che ci viene da Vicenza. Un baldo giovanotto siciliano, apparentemente etero, viene fin troppo facilmente sedotto da un maturo scrittore continentale durante una vacanza al mare. Anche questo racconto è in buon italiano, con uno spigliato andamento narrativo, anche se è una scrittura un po' convenzionale, da psicologia un po' spicciola. Gli manca cioè la famosa zampata del leone. E' una storiellina piacevole più che entusiasmante e questo a giudizio comune di tutti e quattro noi. (14 pagine)

Sempre dall'area di Vicenza è arrivato un altro lavoro potenzialmente buono ma disuguale, dal titolo **GIRONE 3**, un vero spaccato di vita gay. Sono le avventure di un ragazzo che lavora in una grossa discoteca e che si butta quasi con furia nella vita, maschio dopo maschio, provando di tutto, non legandosi mai, in fondo un perdente, che finisce male. Le prime pagine, con una serie concitata di incontri espliciti, resi con una scrittura forte e diretta, ben si equilibrano con le ultime pagine, emotivamente molto intense. Purtroppo il racconto si impaluda nelle sezione di mezzo, cadendo di tono. Peccato. (23 pagine)

Con un titolo forse fuorviante, **IL SALMO DELL'AMORE DEL PADRE**, ci è pervenuta da Milano una sofisticata storia di uno studente etero perso in un giro di grandi checche nell'ambiente universitario locale. Il famoso La Prince, un languido giovanottino di famiglia nobile, gli fa gli occhi dolci ma tutto sfuma nel nulla, senza consumazione finale. Lo stile è molto raffinato, quasi signorile, la vicenda pure, ma si ha l'impressione di qualcosa di eccessivamente esangue. In più, è fin troppo lungo. (56 pagine)

Infine devo citare **LA FORFORA NELL'INCANTO**, un racconto pure da Milano, ma solo perché è piaciuto molto al nostro membro maschio e, in misura minore, anche alle nostre due donne. La storia è minima: un bel ragazzino di buona famiglia passa la sua prima vacanza a Venezia nel povero appartamento di un non più giovane cameriere, suo amante, e vi conosce una variegata ma un po' squallida fauna locale. E' molto ben scritto, lo riconosco, e v'è del sentimento schietto. Tuttavia, come ho già accennato, io non riesco proprio a entusiasarmi a queste storie minimaliste, che a me danno lo stesso asciutto piacere di masticare del cotone idrofilo. E' solo una mia idiosincrasia, naturalmente, e me ne scuso. (39 pagine)

A questo punto verremo sicuramente accusati d'aver sabotato i racconti di donne, del filone lesbico cioè. La colpa qui non è proprio mia. Non solo vi sono state troppo poche storie in tema, ma nessuna di queste è stata capace di eccitarmi - letterariamente parlando, per carità. Vibranti masturbazioni mentali, anche lucide e intelligenti ma eccessivamente lunghe, oppure meste relazioni molto trattenute, sfrangiate, non più consistenti di un odore,

TRIPLEFF
Concorso 'Penne d'Uccello'
COME MI HANNO SPENNATO L'UCCELLO

non sono il mio forte. Gli unici racconti lesbici un poco strutturati, che avessero almeno una certa vicenda da narrare, erano quei due scritti da estranei, due uomini infatti, entrambi non particolarmente congeniali alla fratellanza, *pardon* alla sorellanza, parallela. Non potevo sceglierli. Uno, poi, non era neppure ben scritto. Mi spiace, ragazze. Sarà per un'altra volta.

Ma insomma, cosa volevo alla fine? Mi sento già rintronare le orecchie con tutte le critiche e le acrimonie che mi pioveranno addosso. In pratica, come ho già detto più volte, non volevo altro che raccogliere uno o più racconti nuovi che fossero stimolanti, gradevoli, molto umani. Cioè **DI-VER-TEN-TI**. Specialmente racconti in grado di far apprezzare il lato animato e vivace della vita gay anche a chi gay non lo è. L'omosessualità non è solo una condizione sofferta di marginalità e di persecuzione. Vi sono pure degli aspetti di allegria e di piacere, in cui si può anche godere di una spensieratezza un po' gogliardica, a volte boccacesca. Come per chiunque altro tipo di vita, in fondo. Siamo uomini e donne anche noi, come tutta l'altra gente. L'unica vera differenza è che noi siamo portati a far sesso in modo poco confessionale. Ma per il resto la nostra vita può essere anche divertente, credeteci. Non per nulla han finito col chiamarci **'gay'**.

Era questo il messaggio che avrei voluto far pervenire al nostro prossimo attraverso questo Cantiere di Stampa Alternativa. E per provare che, tutto sommato, è possibile far divertire chiunque anche con una storia a carattere omosessuale, visto che non ho raccolto quello che m'aspettavo da questo concorso, vorrei proprio poter sottomettere a giudizio pubblico un raccontino anonimo che è emerso dal *Corso di Scrittura Creativa Gay* tenuto a Milano nel 1995. **Valutate voi stessi.**

CLICcate
qui sotto per poterlo leggere

